

OMELIA

nel Messa del Mercoledì delle Ceneri 2011

Nel ciclo annuale dell'anno liturgico è tornato il tempo della Quaresima. Un tempo che, ripetendo un'espressione di San Paolo (il quale a sua volta la riprende dalle profezie d'Isaia), possiamo ben ritenere un «momento propizio»: *tempus acceptabile*, traduce la versione latina. È tale, perché ha a che fare con la nostra salvezza. Per noi, dunque, è importante non lasciarlo trascorrere invano.

La singolarità di questo tempo, che si estende per quaranta giorni – da oggi sino alla Messa nella Cena del Signore – è sempre stata messa in evidenza nella vita della Chiesa. *Sollemne tempus*, lo chiama spesso Sant'Agostino ricorrendo ad una espressione con cui non s'indica tanto una solennità esteriore, quanto piuttosto un «tempo santo». San Paolo insiste: «ecco ora il giorno della salvezza». Vorrei pure descriverlo, questo tempo, facendo ricorso a un'espressione che, per quanto ne sappia, è unica nel suo genere. Ricorre, infatti, una sola volta nella patrologia latina e si legge in un sermone di San Massimo di Torino, un vescovo vissuto nel IV secolo e già discepolo di Sant'Ambrogio. Egli denomina la Quaresima come *medicabile tempus*, tempo per la cura e per la guarigione. «È giunto – dice – il tempo venerabile e adatto per la medicina; tempo nel quale noi, mediante il digiuno, dobbiamo curare le ferite dei nostri peccati» (*Sermo XXI. De quadragesima VIII: PL 57, 575*).

Vorremo, allora, soffermarci qualche istante, fratelli e sorelle carissimi, su questa funzione medicinale del digiuno quaresimale. La Liturgia c'insegna che col digiuno il Signore vince le nostre passioni, eleva il nostro spirito e ci infonde la forza (cfr. *Prefazio IV* di Quaresima). Chi, infatti, è all'opera non è un medico umano, ma proprio il medico celeste. È Gesù, il «medico carnale e spirituale» come lo chiamava Sant'Ignazio (*Agli Efesini, 7, 2*); *totus medicus vulnerum nostrorum* come lo indica Sant'Agostino («il medico integrale per le nostre ferite»: *In Jo. ev. tract. III, 3: PL 35, 1397*).

Gesù ci ha parlato durante la lettura del Santo Vangelo; il Profeta Gioele, anzi, l'ha perfino anticipato, questa sera, quando ci ha fatto udire la parola di Dio: «Laceratevi il cuore, non le vesti!» Gesù – l'abbiamo sentito - ha voluto ripetere più volte la frase: «Il Padre tuo che vede nel segreto... Il Padre tuo che è nel segreto». Se Gesù insiste, vuol dire che è davvero lì che noi dobbiamo intervenire: sulla nostra profondità! I passaggi che dobbiamo fare sono esattamente questi: transitare dall'esteriorità all'interiorità, dalla pubblicità alla ricchezza del rapporto personale con Dio e con i fratelli, dall'esibizione alla modestia e alla semplicità. È, come dice la Liturgia, «un cammino di vera conversione» (*Colletta*). La Chiesa, facendo eco a Gesù, ci indica i mezzi, che sono l'elemosina e il digiuno. Sono le «vie» per il viaggio della Quaresima verso l'interiorità.

Dobbiamo, insomma, comportarci come se entrassimo in una «quarantena»: è un isolamento che deve servire per decontaminarci ed entrare in una condizione di vita nuova. Un po' d'isolamento, o di solitudine – se vogliamo – e, perciò, anche un po' di silenzio ci faranno bene, in questa Quaresima.

La stessa Eucaristia è una medicina. Lo sottolineava già Sant'Ignazio, concludendo la lettera che ho già richiamato: il pane eucaristico, scrive, è «rimedio di immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere sempre in Gesù Cristo» (20,2). Oggi stesso lo ripete la Chiesa in forma di preghiera: il sacramento dell'Eucaristia «ci sostenga nel cammino quaresimale, santifichi il nostro digiuno e lo renda efficace per la guarigione del nostro spirito» (*Preghiera dopo la Comunione*).

Queste parole ci giungono dalla Chiesa antica; si trovano già nel cosiddetto Sacramentario di San Leone magno («Veronense»). Questa sera mi piace considerarle come un «arrivederci», alla notte di Pasqua. La Liturgia, infatti, le ripeterà in forma quasi simile durante la Veglia pasquale (cfr Preghiera *sui doni*).

Significa che, da oggi sino a Pasqua, abbiamo il tempo propizio per la nostra interiore guarigione.

Basilica Cattedrale di Albano
Mercoledì delle Ceneri, 9 marzo 2011

✠ Marcello Semeraro, vescovo